

ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
(SERIE III)

RENDICONTI

VOLUME LXXXVIII

ANNO ACCADEMICO 2015-2016



TIPOGRAFIA VATICANA
2016

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Buonocore, Danilo Mazzoleni, Letizia Pani Ermini, Paolo Liverani,
Federico Guidobaldi, Maria Pia Muzzioli, Gian Luca Gregori, Maria Letizia
Lazzarini, Margherita Bonanno Aravantinos.

Curatore delle stampe: Giuseppina Pisani Sartorio

Le comunicazioni scientifiche sono sottoposte a peer-review.

ISSN 1019-9500

© Città del Vaticano 2016 - Pontificia Accademia Romana di Archeologia

Via della Conciliazione, 5 - 00193 - Roma - tel. 06 85358444

segreteria@pont-ara.org - www.pont-ara.org

INDICE

Elenco degli Accademici	V
Consiglio Accademico	XIII
Verbali delle adunanze pubbliche	XV

COMUNICAZIONI SCIENTIFICHE

G. COLONNA, Lanuvio: nuovi dati sul tempio tardo-arcaico di Giunone Sospita e su scoperta e contenuto della tomba del Guerriero	3
F. BUBENHEIMER-ERHART, D. MARAS, Human-mask mugs: egyptian models for etruscan (and roman) craftsmanship	51
V. PACE, Scenografia della Passione. La tavola cremonese di Sant'Agata	107
F. ZEVI, Sui ritratti ostiensi creduti di Plotino	137
A. MASTINO, I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Pon- ziano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del Tempio Nazionale del <i>Sardus Pater</i> presso i <i>metalla</i> imperiali	159
P. SINISCALCO, San Massimiliano di Tebessa: un obiettore di coscienza dei primi secoli cristiani? Nuove ricerche	187
F. SLAVAZZI, La villa della Grotta a Sperlonga: nuove indagini	203
C. PAVOLINI, Gli <i>hymnologi</i> di Cibele a Roma	221
P. BARTOLONI, F. CENERINI, S. CISCI, R. MARTORELLI, Storia e archeologia di Sant'Antioco: dai nuraghi all'alto medioevo	
I. P. BARTOLONI, <i>Sulky</i> città fenicia in Sardegna	243
II. F. CENERINI, Sant'Antioco romana	257
III. S. CISCI, R. MARTORELLI, Sulci in età tardo antica e bizantina	277

S. STOPPONI, F. RONCALLI, Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto	
I. S. STOPPONI, Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti . . .	333
II. F. RONCALLI, Artisti e devoti al <i>Fanum Voltumnae</i>	357
A. FELLE, Epigrafi dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli. <i>Status quaestionis</i> e nuove acquisizioni per l'edizione nelle <i>Inscriptiones Christianae Italiae</i> . .	389
L. CHIOFFI, Epigrafi tra Roma e Anzio: note a margine	423
F. GUIDOBALDI, A. SABBI, Cripte semianulari e altri ambienti devozionali ipogei o semipogei delle chiese di Roma dall'età paleocristiana al Medioevo: aspetti tipologici e cronologia	443
R.T. RIDLEY, The 'discoveries' of the Porta Capena	567
C. SALVETTI, La rappresentazione del labirinto e della cinta muraria in un mosaico romano da S. Giovanni in Laterano	587

COMMEMORAZIONI

L. SPERTI, Gustavo Traversari (1925-2015)	613
E. LA ROCCA, Luigi Beschi (1930-2015)	617
G. CAPRIOTTI VITTOZZI, G. ZAKI, Fabrizio Sergio Donadoni (1914-2015) . . .	621
F. COARELLI, Emilio Rodríguez Almeida (1930-2015)	629

I DECENNI TRA L'ESILIO IN SARDEGNA DI
CALLISTO E QUELLO DI PONZIANO: I RAPPORTI
TRA CRISTIANI E PAGANI E LA RICOSTRUZIONE
DEL TEMPIO NAZIONALE DEL *SARDUS PATER*
PRESSO I *METALLA* IMPERIALI*

DI
ATTILIO MASTINO

In attesa dell'edizione integrale dell'iscrizione del tempio dedicato attorno al 213-217 al *Sardus Pater Babai* a breve distanza da *Metalla* sulla strada romana a *Tibula Sulcos*, nel Sulcis-Iglesiente, per iniziativa del governatore provinciale, si pone il problema della vitalità del culto salutare pagano, due decenni dopo la prima attestazione dei cristiani di Roma esiliati *ad metalla* in Sardegna. Le figure del servo responsabile del fallimento della banca di Carpofo, Callisto (vescovo di Roma alla fine dell'età severiana) e di Ponziano e Ippolito, esiliati nell'età di Massimino il Trace probabilmente nella stessa area, documentano la funzione della Sardegna come terra d'esilio e *insula nociva*. Il principale problema affrontato è quello delle forme del culto pagano per il dio 'nazionale' dei Sardi, conosciuto come *Sid Addir Babay* dai Cartaginesi, che appare in piena espansione soprattutto grazie al parallelismo col culto imperiale nell'età di Caracalla ammalato, mentre il cristianesimo non risulta ancora adeguatamente radicato nell'isola.

Parole chiave: Callisto, Ponziano, *Sardus Pater*, Caracalla, Babai.

Waiting for the integral edition of the inscription of the temple devoted around 213-7 to the Sardus Pater Babai not too far from Metalla on the Roman road a Tibula Sulcos, in the Sulcis-Iglesiente, for initiative of the provincial governor, the problem of the vitality of the pagan salutary cult arises two decades after the first attestation of the exiled Christians of Rome to metalla in Sardinia. The servant's figures responsible of the failure of Carpofo's bank, Callistus (bishop of Rome at the end of the severan age) and Pontianus and Hippolitus, exiled in the age of Maximinus probably in the same area, they document the function of Sardinia as earth of exile and insula nociva. The principal faced problem is that of the forms of the pagan cult for the 'national' god of the Sardinians, known as Sid Addir Babay from the Carthaginians, that it appears above all in full expansion thanks to the parallelism with the imperial cult in the age of Caracalla's illness, while Christianity doesn't adequately result still rooted in the island.

Keywords: Callistus, Pontianus, Sardus Pater, Caracalla, Babai.

* Letta nell'Adunanza pubblica del 25 febbraio 2016.
mastino@uniss.it

Per un paradosso della storia, la prima notizia relativa alla presenza di cristiani in Sardegna nell'età di Commodo precede di vent'anni la più significativa testimonianza dei culti pagani nell'isola, la ricostruzione del tempio del dio 'nazionale' *Sardus Pater*, che documenta la vitalità delle antiche tradizioni pagane locali: tra il 213 ed il 217 d.C. si può infatti datare l'epigrafe dedicatoria all'imperatore Caracalla (cat. 1), in occasione dei restauri dell'antico tempio di Antas in comune di Fluminimaggiore nella Sardegna sud-occidentale, a breve distanza dall'isola circumsarda di Sulci-Sant'Antioco, che Tolomeo conosce come *Molilbòdes*, l'isola del piombo, *Plumbaria*.¹ Si tratta di un edificio, completamente nuovo non solo rispetto a quello cartaginese costruito per Sid Addir Baby, ma anche rispetto a quello di età graccana (o augustea), che oggi conosciamo attraverso le terrecotte architettoniche del frontone; il tempio severiano testimonia la sopravvivenza dell'antico culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater* figlio di Eracle, *interpretatio* romana del dio fenicio di Sidone (Sid figlio di Melkart), dell'eroe greco Iolao Padre compagno di Eracle e probabilmente dell'arcaico *Babi*, forse un dio venerato da età preistorica presso il santuario nella vicina grotta di Su Mannau. Sovrapposto infine al Sardo figlio di Makeris delle fonti greche.² La cosa straordinaria è che il culto pagano del dio 'nazionale' veniva affiancato e integrato con il culto di Eracle, padre di Sardus, e di conseguenza – secondo un progetto che potrebbe esser attribuito già a Commodo – affiancava Caracalla ad Eracle e lo integrava al culto imperiale, ormai fondato su un'articolata organizzazione provinciale (con sede a Carales) e municipale (che è documentata nella vicina Sulci). L'*aditon* bipartito del tempio testimonia forse la pratica congiunta del culto, se dobbiamo immaginare la statua di Sardus col suo caratteristico copricapo di piume in una cella (rimane un dito in bronzo di 15 cm. di lunghezza) e quella di Caracalla-Ercole nell'altra cella, mentre l'altare era localizzato secondo l'uso romano sulla scalinata d'accesso

¹ PTOL., *Geogr.* III, 3, 4, vd. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, p. 198.

² Vd. A. MASTINO, *L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale*, in *Rendiconti Accademia dei Lincei*, in c.d.s., a cura di Mario Torelli; condividiamo solo in parte la posizione di P. BERNARDINI, A. IBBA, *Il santuario di Antas tra Cartagine e Roma*, in *Sacrum Nexum: alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, J. CABRERO PIQUERO e L. MONTECCHIO edd., UNED Madrid, 11-12 dicembre 2014, Madrid-Salamanca 2015, pp. 75-138. Vd. anche P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soteriologiche*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P.G. SPANU, Mythos, Oristano 2002, p. 17 ss.

al tempio.³ Oggi conosciamo meglio la planimetria del tempio tetrastilo, suddiviso longitudinalmente in anticella, cella e penentrale.⁴

Risulta singolare il fatto che la dedica epigrafica in dativo, la quale collega il tempio del dio nazionale dei Sardi al nome dell'imperatore negli anni della "ripresa cosmocratica" di Antonino Magno,⁵ sia stata effettuata una ventina d'anni dopo la prima vicenda a noi nota di cristiani esiliati nella vicina area mineraria, inviati in condizioni di schiavitù secondo i *Philosophoumena* attribuiti al presbitero romano Ippolito *eis metallon Sardoniae*⁶ e liberati per l'intervento di Marcia (*Marcia Aurelia Ceionia Demetrias*), la compagna di Commodus.⁷ Tra essi era anche uno schiavo, il futuro papa Callisto, arrestato dopo il fallimento della banca di proprietà del liberto imperiale Carpofo, banca impegnata a favore di orfani e vedove; i fatti si erano complicati per Callisto in seguito al pubblico scandalo avvenuto in una sinagoga urbana nel giorno di sabato, quando Callisto aveva tentato inutilmente di recuperare i suoi crediti. È dunque ammesso pacificamente dagli studiosi che Callisto si trovasse in Sardegna per ragioni differenti da quelle che avevano provocato l'esilio *en Sardonia* dei numerosi *màrtures* romani, inseriti nell'elenco ufficiale fornito a Marcia dal pontefice di origine africana Vittore:⁹ siamo tra il 189 (elezione di Vittore a vescovo di Roma) e il 31 dicembre 192 (uccisione di Commodus). L'imperatore

³ L'esistenza di più celle è ben documentata in numerosi altri templi africani: un esempio relativo al culto imperiale è quello di Bulla Regia, con almeno tre celle distinte, vd. M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Il culto della Gens Septimia a Bulla Regia: Settimio Severo e Caracalla in tre basi inedite degli Agrii, dei Domitii e dei Lollii, in Epigrafia di confine. Il confine dell'Epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (*Epigrafia e Antichità*, 21), Fratelli Lega Editori, Faenza 2004, pp. 371-414.

⁴ D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2008, p. 35 ss.

⁵ Vd. A. MASTINO, *Orbis, kosmos, oikoumene: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (Da Roma alla terza Roma, Studi, 3)*, ESI, Roma 1984, p. 91 ss.; Id., *Magnus nella titolatura degli imperatori romani*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, CCXXVII, III, 2007, p. 397 ss.

⁶ (*Origenous*) *Philosophoumena e kata pason aireseon elenchos* (PG XVI, 3), 1863, c. 3383 A, cfr. *Enchiridion historiae ecclesiasticae antiquae*, nn. 228-230; *Refutat. omn. Haeres.*, IX, 12 (ed. P. WENDELAND, p. 248); vd. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 31 ss.; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale Cagliari 10-13 ottobre 1996, a cura di A. MASTINO, G. SOTGIU, N. SPACCAPELO, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, *Studi e ricerche di cultura religiosa*, Nuova Serie, I, Cagliari 1999, p. 268.

⁷ Su Marcia, vd. *CIL* X, 5918 (Anagni). Vd. *PIR* II, p. 341 nrr. 187, 190.

⁸ *CIL* VI, 13040 (*M. Aurelius Carpofo*).

⁹ Cfr. C. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Ponziano e Ippolito*, in AA.VV., *Sardegna Romana*, II, Roma 1939, p. 55 ss.; A. BELLUCCI, *I martiri cristiani 'damnati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, in *Asprenas*, V, 1, 1958, p. 31 ss.; V, 2, 1958, p. 125 ss. R. ZUCCA, *I cristiani della Chiesa di Roma deportati in Sardinia nel II e III secolo*, in *Insulae Christi* cit. (nota 2), p. 119 ss.

aveva firmato un editto (meglio una lettera assolutoria, *ten apolusimon epistolén*) che disponeva la liberazione dei cristiani romani esiliati anni prima (sembra negli ultimi anni di Marco Aurelio) *ad metalla* in Sardegna a causa della loro fede, senza considerare in nessun modo Callisto, condannato per altri *delicta* dal *praefectus urbi Seius Fuscianus* tra il 185 e il 189.¹⁰ L'eunuco Giacinto (chiamato anche col titolo di presbitero), antico tutore di Marcia, fu incaricato di recarsi in Sardegna per liberare i cristiani romani e probabilmente informò innanzi tutto il prefetto equestre che governava la provincia: si tratta di un *epitropos* anonimo, per Piero Meloni e Davide Faoro,¹¹ anche se forse possiamo collocare proprio tra il 190 e il 192 quel *C. Ulpus Severus, procurator Augusti e praefectus* attivo in piena *Barbaria*, ricordato sulla targa dedicata a Diana e Silvano nel *Nemus Sorabense*, nelle foreste dei *Montes Insani* a mille metri di altitudine (Fonni).¹² Successivamente Giacinto dové presentarsi presso l'*epitropeon tes choras*, il locale *procurator metallorum imperiale*,¹³ con l'elenco dei cristiani assolti e da liberare. Fu quest'ultimo e non il governatore provinciale a occuparsi concretamente del problema, visto che tutta la scena è ambientata nel campo di prigionia di Callisto e non nella capitale Carales. È dunque molto probabile che le miniere sulcitane fossero rette da un liberto procuratore imperiale con sede a Metalla,¹⁴ a breve distanza dalla valle di Antas attraversata dalla strada "costiera occidentale" a *Tibula Sulcos*:¹⁵ personaggio apparentemente analogo, forse addirittura da identificare col *proc(urator) metallorum et praediorum*, un liberto imperiale di età severiana, quel (*Marcus Aurelius*) *Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus)*, stretto collaboratore (*adiutor*) del prefetto provinciale *Q. Baebius Modestus* nel 211-212 nell'età di Caracalla e Geta (cat. 6, Fordongianus).¹⁶ Il distretto minerario appare fortemente presidiato dall'esercito romano e in particolare dalla *cohors I Sardorum*

¹⁰ ZUCCA, *I cristiani della Chiesa di Roma deportati in Sardinia* cit. (nota 9), p. 120 ss.

¹¹ P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 201 s., nr. 21, seguito da D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto Impero Romano*, Firenze 2011, p. 309, nr. 12.

¹² *ILSard.* I 221 = *AE* 1990, 451 e 1992, 891, Fonni; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, Sassari 1992, p. 574 ss., nr. 13; FAORO, *Praefectus, procurator, praeses* cit. (nota 11), p. 308 s., nr. 11, che meglio lo colloca alla fine del II secolo. Al 193 pensava già A. MASTINO (cur.), *Storia della Sardegna antica*, Maestrale, Nuoro 2009², p. 158.

¹³ Così R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1990 (1991), p. 814, n. 50.

¹⁴ C. BRUUN, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, «Phoenix», 55, 2001, pp. 343 ss.

¹⁵ *Itin. Ant.* 84, 5.

¹⁶ R. ZUCCA, *Additamenta epigraphica all'Amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia*, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, a cura di A. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (*Epigrafia e antichità*, 17), Faenza 2001, p. 530 nr. 30.

nei primi secoli dell'impero, in relazione proprio alla sorveglianza sui deportati e sugli schiavi impiegati nell'estrazione dei minerali nei *metalla* del *fiscus* imperiale (in particolare piombo argentifero, galena e ferro): a Grugua nel II secolo conosciamo un *miles Farsonius Occarius* (cat. 7) e un *Charittus Cota[*e filius*], miles coh(ortis) I?] Sardorum, (centuria) Pa[---]*(cat. 8); infine nella vicina Buggerru un *Surdinius Felix (centurio) coh(ortis) I Sard(orum)* (cat. 15).¹⁷ L'area mineraria, passata dal controllo dell'aristocrazia sulcitana nelle mani di Cesare, a partire dall'età di Ottaviano fu parte integrante delle proprietà imperiali, come ha recentemente dimostrato Mattia Sanna Montanelli.¹⁸

La vicenda è troppo nota per dover essere ricostruita nei dettagli, deformata con tutta probabilità da quella che in passato è stata ritenuta la malevola ostilità di Ippolito nei confronti di Callisto, che si sarebbe disperato davanti all'inviato imperiale e sarebbe comunque riuscito a farsi liberare; al suo rientro a Roma sarebbe diventato diacono, assistente di Zefirino, incaricato della manutenzione delle catacombe sulla Via Appia, infine pontefice per cinque anni tra l'età di Elagabalo e quella di Severo Alessandro (218-222) (fig. 1).¹⁹



Fig. 1. Le catacombe sulla via Appia affidate a Callisto dopo l'esilio in Sardegna nell'età di Commodo

¹⁷ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990.

¹⁸ Vd. ora la tesi presso la Scuola di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Cagliari di M. Sanna Montanelli, discussa nel 2013-14, relatrice Simonetta Angiolillo: *Eis metallon Sardonias* (Hip. Ref. 9.12.9). *Metalla e la romanizzazione dell'Iglesiente*.

¹⁹ Per la sepoltura di Callisto nella catacomba di Calepodio, vd. D. MAZZOLENI ET ALII, *Le iscrizioni della catacomba di Calepodio*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV, 1999, p. 597 ss.

Che le miniere fossero di proprietà del fisco imperiale è sicuro, come testimoniano i numerosi lingotti di piombo di produzione locale e di forma tronco-piramidale dalla miniera di Santa Lucia di Fluminimaggiore (Sa Colombera) già a partire dall'età di Adriano, recentemente studiati da Raimondo Zucca (cat. 17); analoga è la *massa plumbea* di Carcinadas presso Buggeru (cat. 18), così come i lingotti del relitto di Pistis ritrovati in comune di Arbus nel 1987, tutti di origine locale (cat. 19-26).²⁰

Nella valle di Antas qualche anno dopo la partenza di Callisto e degli altri cristiani romani assolti da Commodo, tra il 213 e il 217 il *p(raefectus) p(rovinciae) S(ardiniae)* (?) *Q(uintus) Co[ce]lius Proculus*²¹ avrebbe ricostruito dalle fondamenta il *temp[lu(m) D]ei [Sa]rdi Patris Bab[i.], ve[tustate c]on[lap(sum)]*, dedicandolo però non al dio pagano ma all'imperatore Caracalla (cat. 1) (fig. 2): il nome in dativo dell'imperatore sembrerebbe farci escludere che l'iniziativa del restauro del tempio sia stata assunta da Antonino Magno; più probabilmente da un funzionario imperiale presente in Sardegna, come abbiamo supposto il governatore provinciale, alto soprintendente del culto imperiale nell'isola.



Fig. 2. La selva di querce che nei primi decenni dell'Ottocento nascondeva i resti del misterioso tempio di Antas, nella raffigurazione del La Marmora (*Voyage*)

²⁰ R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1991, pp. 797-826.

²¹ FAORO, *Praefectus, procurator, praeses* cit. (nota 11), p. 317, nr. 24; ZUCCA, *Additamenta epigraphica* cit. (nota 16), p. 531, nr. 31 e n. 72.

Sembra più difficile un'iniziativa del responsabile dell'area mineraria, dato che il procuratore a noi noto negli stessi anni, responsabile dei *metalla* e dei *praedia* del *fiscus* imperiale, è il (*Marcus Aurelius*) *Servatus*, un liberto imperiale. È stato supposto che l'occasione sia l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*, che estendeva la cittadinanza romana anche ai peregrini di origine sarda; ma non è escluso che la ricostruzione del tempio vada collegata con la malattia di Caracalla, che negli stessi mesi ordinava anche in Sardegna di porre la dedica agli dei e alle dee, in esecuzione delle disposizione dell'oracolo di Apollo di Claros in Lidia, subito dopo la campagna germanica nel corso della spedizione in oriente (cat. 5) (figg. 3-6). Eugenia Tognotti mi fa notare che forse andrebbe approfondito il tema delle caratteristiche della lunga malattia di Caracalla descritta da Dione Cassio 77, 15, 6-7 ed Herod. 4,8,3, iniziata dopo la morte di Geta e sviluppati durante la spedizione contro gli Alamanni nel 213, durata almeno cinque anni se al momento della morte nell'aprile 217 Caracalla visitava il santuario di Luno a Carre:²² gli incubi notturni del principe, il rimorso per l'uccisione del fratello, l'apparizione di fantasmi (per Dione «*enosei de kai te psuchè pikrois tisè fantasmasi*»), la cura del sonno davanti al santuario di Asclepio di Pergamo (dove secondo Erodiano si riempì di sogni finché ne ebbe voglia, «*es oson ethele ton oneiràton emforetheis*»), rimandano forse alla pratica del sonno terapeutico che certamente è documentata nello stesso periodo dalla statua di Punta 'e su coloru presso il santuario di Esculapio a Nora che raffigura un paziente avvolto nelle spire di un serpente, sicuramente analogo a quello di Esculapio a Pergamo; forse proprio da questo tempio proviene l'iscrizione cat. 5, rinvenuta tra le «rovine della chiesetta di S. Nicola, in comune di Sarrok, ma prossima a S. Pietro di Pula», trasferita sicuramente in età medioevale. Non senza forse un lontanissimo richiamo alla tradizione di età tardo-nuragica conosciuta nella *Fisica* di Aristotele, a proposito delle pratiche incubatorie determinate dall'assunzione di droghe presso gli eroi, che rappresentavano i campioni delle aristocrazie isolate, senza dimenticare la connessione tra le necropoli con tombe monosome tardo-nuragiche di Antas e quelle di Mont'e Prama (figg. 7-17).²³

²² Con Eugenia Tognotti (ordinaria di Storia della medicina nell'Università di Sassari) abbiamo in programma una più ampia ricerca sulle malattie di alcuni imperatori romani.

²³ G. MINUNNO, *A Note on Ancient Sardinian Incubation (Aristotle, Physica IV, 11)*, in O. LORETZ, S. RIBICHINI, W.G.E. WATSON, J.A. ZAMONA (edd.), *Ritual, Religion, and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella (Alter Orient und Altes Testament, Band 404)*, Münster 2013, pp. 553-560; A. MASTINO, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *Gli scavi 2014 a Mont'e Prama*, in *Rendiconti Accademia dei Lincei*, a cura di M. Torelli, in c.d.s.



Fig. 3. Il tempio di Antas nel corso degli scavi dell'Università di Roma 'La Sapienza', del CNR e della Soprintendenza Archeologica nel 1967



Fig. 4. Il tempio del *Sardus Pater* ad Antas: il prospetto nel restauro del 1972



Fig. 5. Il rilievo con la pertica del luglio 2013



Fig. 6. Il rilievo col drone (luglio 2013) (foto aerea di M.G. Melis e Oben s.r.l.)



Fig. 7. Il rilievo col drone (luglio 2013) (foto aerea di M.G. Melis e Oben s.r.l.)



Fig. 8. Il rilievo col drone (luglio 2013): modello 3D di M.G. Melis e Oben s.r.l.

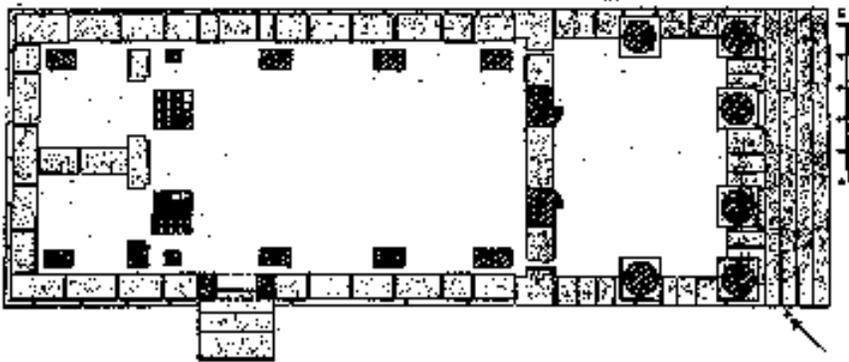


Fig. 9. La pianta tradizionale del tempio tetrastilo prostilo, con doppio *adyton*



Fig. 10. Lepistilio del tempio con i conci collocati all'inizio degli anni '70 in maniera imperfetta



Fig. 11. L'iscrizione: foto di Salvatore Ganga (*CIL X*, 7539, *ELSard.* p. 583 B 13)



Fig. 12. Particolare del testo inscritto con la titolatura del tempio e del dio



Fig. 13. La tabella bronzea di Alexander da Antas (*AE* 1972, 227, *ELSard.* p. 583 B14)



Fig. 14. La tabella al laser scanner (Salvatore Ganga). Cat. 2



Fig. 15. La moneta di età triumvirale che ricorda il propretore Marco Azio Balbo e il *Sard(us) pater*. Cat. 4



Fig. 16. Il misterioso anello tardo di Antas (*ELSard.* p. 606 sg. B 104 i). Cat. 4



Fig. 17. La statua bronzea del *Sardus Pater* da Gesturi

Che il paganesimo fosse pienamente vitale in Sardegna all'inizio del III secolo è testimoniato proprio dalla ricostruzione del tempio del *Sardus Pater*, che riscopriva le 'origini' africane dei Sardi, analoghe a quelle dei Severi, per quanto oggi possiamo ammettere che in passato si sia fin troppo enfatizzata "l'estraneità" del cristianesimo all'isola, in particolare in relazione alla provenienza dei martiri dioclezianei.²⁴

²⁴ Ammorbidirei oggi la posizione espressa in MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana* cit. (nota 6), p. 263 ss., soprattutto alla luce dei risultati degli scavi archeologici di A. Teatini, A.M. Nieddu e F. Delussu a Sant'Efisio di Orune, in piena *Barbaria*.

Qui in onore di Caracalla ammalato, fervente ammiratore di Ercole e Libero (*dii patrii* di Leptis Magna, città natale proprio dell'imperatore)²⁵ era stato restaurato il tempio di *Sardus Pater* e di suo padre Eracle-Maceride-Melkart (Paus. X, 17,2). La loro immagine emerge ora sorprendentemente dalle terrecotte architettoniche tardo-repubblicane da riportare a botteghe urbane conservate al Museo di Fluminimaggiore, accompagnate dalle figure credo di Demetra-Cerere e proprio di Libero-Dioniso.²⁶ E questo in una dimensione tutta interna alla Sardegna, addirittura 'identitaria', se veramente Cerere alla fine del II - inizi del I secolo a.C. allude alla produzione di grano dell'agricoltura sarda e forse alla fortuna dei *populares* nell'isola alla fine dell'età repubblicana; e se Libero-Dioniso-Bacco (più tardi collegati alle origini della dinastia severiana proveniente dalla Tripolitania) rimandano al lontanissimo ricordo dei Sardo-libici isolani, noti per l'amore per il simposio e la loro caratteristica *kulix*,²⁷ la coppa per bere il vino; forse un modo per richiamare antichi contatti tra la Sardegna e la Libia.²⁸ Infine, al centro del frontone tardo repubblicano del tempio, *Sardus Pater* è collocato in una posizione di rilievo, accanto ad Ercole, con la caratteristica corona ornata da tre file di penne, il *calathos* piumato con un'iconografia che coincide con l'immagine rappresentata sulle monete di età triumvirale coniate da Ottaviano per ricordare un antenato, Marco Azio Balbo governatore dell'isola nell'anno cruciale del consolato di Cesare (59 a.C.), alla vigilia dell'invasione romana in Gallia: il dio presenta quelle caratteristiche 'nazionali' e addirittura 'regali' (già ben documentate per Sid) che richiamano l'*eleutheria* dei Sardi della *Barbaria* ricordata da Diodoro Siculo proprio in età triumvirale. La moneta, che noi conosciamo in oltre 200 esemplari, fu battuta con il sistema quartunciale in uso tra il 39 ed il 15 a.C. in quanto pesa un quarto di 27 gr. cioè di un'oncia. Il fatto che sul rovescio compaia di profilo la testa barbata del *Sardus Pater*, con corona di penne e giavellotto porterebbe

²⁵ Vd. A. MASTINO (con la collaborazione di N. Benseddik, A. Beschouch, G. Di Vita-Evrard, M. Khanoussi, R. Rebuffat), *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, p. 359 ss.

²⁶ Vd. ora le osservazioni di G. MANCA DI MORES, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*, in *L'Africa romana*, XIX, Carocci, Roma 2012, pp. 1727-1738; EAD., *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile del tempio di Antas*, in Meixis: *dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del convegno internazionale di studi Il sacro e il profano, Cagliari, Cittadella dei musei, 5-7 maggio 2011*, G. Bretschneider, Roma 2012, pp. 189-203; EAD., *Il Sardus Pater ad Antas e la Tarda Repubblica romana*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma 2015, pp. 1933-1941.

²⁷ *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; NIC. DAM. Frg. 137 Müller.

²⁸ Vd. A. MASTINO, *Natione Sardus, Una mens, unus color, una vox, una natio*, in *Archivio Storico Sardo*, L, 2015, pp. 141-181.

a collocare l'emissione in coincidenza forse con i restauri del tempio punico per iniziativa di Ottaviano, particolarmente interessato a valorizzare il culto nazionale dei Sardi (cat. 3).

Né va dimenticato che un altro antenato rimane sullo sfondo, Settimio Severo, padre di Caracalla, originario di Leptis Magna in Tripolitania, che aveva governato come questore l'isola nel 174 d.C.²⁹

Chiudiamo l'ambito cronologico di questo intervento con l'episodio dell'esilio in Sardegna ricordato dal Catalogo Liberiano – *in Sardinia, in insula nociva*, con allusione evidente alla malaria - del vescovo di Roma Ponziano (nominato il 21 luglio 233) e del presbitero Ippolito nel primo anno di Massimino il Trace, il 235:³⁰ un episodio che conferma come la Sardegna fosse considerata ancora terra d'esilio popolata da pagani, nella quale gli esiliati cristiani anche di altissimo rango non avrebbero potuto trovare solidarietà da parte dei pochi fedeli. Il *Liber Pontificalis*, apparentemente derivato dal *Catalogo*, ma con non poche varianti e inesattezze, attribuisce impropriamente l'esilio di Ponziano ad una decisione di Severo Alessandro, nel suo ultimo anno. Dimessosi il 28 settembre 235, secondo il Catalogo, *in eadem insula discinctus est IIII K(a)l(endas) Octobr(es)*,³¹ Ponziano morì un mese dopo, il 30 ottobre, a causa del trattamento disumano che dové subire forse presso le stesse miniere sulcitane, *adflictus, maceratus fustibus*, apparentemente ad opera dei soldati incaricati di obbligare i prigionieri a lavorare nelle miniere (e ormai sappiamo che gli ausiliari romani erano concentrati in Sardegna solo a Carales e nell'area mineraria del Sulcis);³² molto dubbio e addirittura da escludere, pur considerando le osservazioni contrarie di Raimondo Turtas,³³ è l'esilio nell'*insula Bucina*, forse Molara,³⁴ fondato

²⁹ *Hist. Aug., Sev. II, 3-5: post quaesturam sorte Baeticam accepit, atque inde Africam petit, ut mortuo patre rem domesticam componeret. Sed dum in Africa est, pro Baetica Sardinia ei attributa est, quod Baeticam Mauri populabantur. Acta igitur quaestura Sardiniensi, legationem proconsulis Africae accepit.* Vd. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in *Archivio Storico Sardo XXXVIII*, 1995, pp. 25 ss.

³⁰ *Catal. Lib.*, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 4 s.; *Chronogr.* a. 354, *chron.* I, p. 74 s., 37-38, 1-3; *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 145; Th. MOMMSEN, *MGH, Auctores antiquissimi*, IX, pp. 73-76; cfr. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna* cit. (nota 9), p. 55 ss.; BELLUCCI, *I martiri cristiani* cit. (nota 9), p. 152 ss.; L. FALANGA, *Albori del Cristianesimo in Sardegna*, in *Campania sacra*, XIII-XIV, 1982-83, p. 33 e n. 36.

³¹ La rinuncia è citata nel Catalogo; la morte nel *Liber*.

³² Vd. i dubbi di Y. LE BOHEC, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 256; BELLUCCI, *I martiri cristiani* cit. (nota 9), p. 152 ss. Vd. Anche P. MELONI, *La Sardegna romana* (riedizione a cura di R. ZUCCA), Ilisso, Nuoro 2012, p. 252 ss.

³³ TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit. (nota 6), p. 34, per il quale Bellucci non porterebbe prove convincenti.

³⁴ *Lib. Pontif.* p. 63, Duchesne, vd. *Catal. Liber.* p. 5 Duchesne e *Chronogr.* a. 354 *Chron.* I p. 75, 1; *Tab. Peut.* 3,5: Bovenà. Vd. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae* cit. (nota 1), pp. 185 s.

su una variante del *Liber Pontificalis*, che appare decisamente meno informato del Catalogo: *Pontianus episcopus et Ippolitus presbiter exilio sunt deportati ab Alexandro in Sardinia insula Buccina*.³⁵ Eppure l'arrivo sotto Gordiano III o Filippo l'Arabo di una delegazione della chiesa romana, guidata da papa Fabiano (236-250), incaricata di recuperare i corpi di Ponziano e di Ippolito, deposti in una tomba provvisoria in Sardegna, dimostra che la memoria del luogo in cui il vescovo di Roma e il suo *comes* Ippolito erano stati sepolti era rimasto nel ricordo della piccola comunità cristiana locale per quasi cinque anni: *Fabianus adduxit [Pontianum] cum clero per navem et sepelivit in cimiterio Callisti, via Appia*; Ippolito fu sepolto invece nella catacomba di Ippolito.³⁶ Avvenimento impensabile se i corpi dei due prelati fossero stati sepolti inizialmente a Molaria, isola piccolissima e inospitale, che appare totalmente disabitata nell'antichità. Poco utile è la presenza a Cala Chiesa di una chiesa romanica monoansata intitolata più tardi, apparentemente solo in età spagnola, a San Ponziano (fig. 18).³⁷



Fig. 18. Lisola Molaria (*Buccina* ?) e sullo sfondo Tavolara (*Hermaia nésos*)

³⁵ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, I, Parigi 1955, 2a ed., pp. 4 s. e 145.

³⁶ *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 145, vd. O. MARUCCHI, *Osservazioni sull'iscrizione del Papa Ponziano recentemente scoperta e su quelle degli altri papi del III secolo*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, XIV, 1908, p. 39; ZUCCA, *I cristiani della Chiesa di Roma deportati in Sardinia* cit. (nota 6), p. 124 s. Per la sepoltura di Ippolito, vd. P. TESTINI, *Vetera et nova su Ippolito*, in AA.VV., *Nuove ricerche su Ippolito*, in *Studia ephemeridis Augustinianum*, 30, Roma 1989, p. 7 ss.

³⁷ Vd. D. LISSIA, M. LOY, *Olbia, isola di Molaria. Olbia, chiesa di Molaria*, in R. CAPRARA, A. LUCIANO, G. MACIOCCO, *Archeologia del territorio, territorio dell'archeologia*, Sassari 1997, pp. 545-548; A. MASTINO, *La Gallura. L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in AA.VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. BRANDANU, San Teodoro 2001, p. 86.

È possibile che entrambi gli episodi (verificatisi rispettivamente tra il 190 e il 235) vadano collocati nelle miniere sulcitanе, forse presso Metalla (identificata ora con Grugua), a breve distanza dalla valle di Antas nella quale negli stessi anni fu ricostruito il tempio dedicato al culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater Babi*.³⁸ un tempio che credo abbia rappresentato nell'antichità preistorica, poi in quella punica e soprattutto in età romana, il luogo alto dove era ricapitolata tutta la storia del popolo sardo, nelle sue chiusure e resistenze, ma anche nella sua capacità di adattarsi e di confrontarsi con le culture mediterranee. È solo uno dei tanti dati sulla forza e sulla vitalità che le tradizioni pagane continuavano ad avere in Sardegna, dove per tutto il III ed anche nel IV secolo abbiamo notizia di restauri di edifici di culto pagani e, su base municipale e provinciale, della ramificata e capillare organizzazione del culto imperiale,³⁹ che fu il modello territoriale diretto sul quale credo dovette impiantarsi la nuova organizzazione religiosa diocesana, che troviamo documentata (per la capitale provinciale Carales, successivamente qualificata come *metròpolis*)⁴⁰ a partire dal concilio antidonatista di Arelate all'indomani della pace costantiniana, ma che risale sicuramente almeno al secolo precedente.⁴¹ Il culto imperiale cittadino, collegato al culto della Dea Roma e articolato con un ricco calendario di celebrazioni affidate a *flamines perpetui*, *flamines Augustales*, *flamines Augusti*, *Augustorum*, *divi Augusti* o *divorum Augustorum*, è documentato a Carales, Nora, Sulci, Forum Traiani, Cornus, Bosa, Turris Libisonis, colonia anch'essa qualificata col titolo di *metròpolis* nelle passioni tarde;⁴² l'organizzazione provinciale del culto è testimoniata dall'epigrafia

³⁸ R. ZUCCA, *Il tempio di Antas* (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 11), Sassari 1989; vd. ora F.O. HVIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, in *Analecta Romana Instituti Danici* 20, 1992, pp. 7-30. Per l'iscrizione, vd. *CIL X*, 7539 = *AE* 1971, 119 = *ELsard.* p. 583 B 13 = *AE* 1992, 867.

³⁹ Sulla quale vd. P. RUGGERI, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 151-169; EAD., *Il culto imperiale in Sardegna*, in A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, cit. (nota...), pp. 428-435; F. PORRÀ, *Sulla presunta «flaminica» dell'iscrizione sarda CIL X, 7602*, in *AFLC*, n.s., 24, 2006, pp. 119-125. Vd. anche R. ZUCCA, *I culti pagani delle civitates episcopali della Sardinia*, in *Insulae Christi* cit. (nota 12 p. 37 ss.

⁴⁰ LEO SAP., *Orientalium Episc. Notitiae PG* 107 344 B.

⁴¹ *Conc. Arel.* a. 314 CCH 148, p. 4, 1-7; p. 15, 70-71; p. 17, 57-58; p. 19 e 20, 57-58; p. 22, 55-56, vd. G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, II, Parigi 1901, col. 477 B; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza 1927, p. 656 ss.; O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei Concilii*, Roma 1964, p. 4, n. 9; L. P(ANI) E(RMINI), *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: presistenze e trasformazioni, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna* (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, p. 63.

⁴² G.C. ZICHI, *Note introduttive*, in *Passio Sanctorum martyrum Gavini Proti et Ianuarii*, Muros 2013, p. 51, Passio 3,2 e 4, 3-4. Per la riscoperta di *CIL X*, 7916 (Cornus) dedicata ad un *flamen d[iwor]um [Au]*

di Carales, Sulci, Bosa, Cornus e dalla *adlectio* nel consiglio municipale della capitale (*splendidissimus ordo Karalitanorum ex consensu provinciae Sardiniae*) dei flamini e dei sacerdoti provinciali, una volta usciti di carica.⁴³ La geografia ha davvero un peso, se molti di questi centri divennero più tardi sede diocesana, come Carales (prima di Costantino) e le altre sedi citate per la prima volta nel 484, ma sicuramente più antiche: in occasione del Concilio convocato a Cartagine dal vandalo Unnerico, in totale sono documentati otto vescovi tramarini (non africani), ricordati tutti come *episcopi insulae Sardiniae*, nell'ordine: il vescovo di Carales, forse già con l'autorità di metropolita su sette vescovi suffraganei, di Forum Traiani, di Senafer, di Minorica, di Sulci, di Turrus, di Maiorica e di Evusum; di essi dunque 4 sicuramente sardi, tre delle Baleari, uno, quello di Senafer, ancora della Sardegna (Cornus) piuttosto che della Corsica;⁴⁴ conosciamo successivamente la *Sancta Cornensis ecclesia* con *Boetius* nel Concilio Lateranense Romano del 649;⁴⁵ in piena età giudiciale i territori della sede cornuense furono ereditati dalla diocesi di Bosa.

Raimondo Zucca ha scritto che il tempio del *Sardus Pater* ricostruito nell'età di Caracalla fu abbandonato dai fedeli dopo la pace religiosa, comunque dopo l'età costantiniana: le testimonianze più tarde sono infatti delle monete imperiali del IV secolo, che offrono evidentemente il *terminus post quem* per la caduta in disuso o per la distruzione violenta del tempio, forse per volontà del clero cristiano locale.⁴⁶ C'è da chiedersi quanti altri templi pagani nel corso del IV secolo e soprattutto nei due secoli successivi siano stati distrutti dai cristiani, oppure siano stati destinati ad altro uso o più probabilmente trasformati e riconvertiti, secondo le istruzioni che per un'epoca più avanzata furono impartite dai pontefici romani, come Gregorio Magno, a proposito della necessità di trasformare i templi degli Angli da luogo di adorazione dei démoni a luogo di adorazione del vero Dio.⁴⁷

g(ustorum), vd. P. RUGGERI, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri). Il recente ritrovamento della base di statua di un flamine cittadino*, *CIL X 7916: edizione preliminare*, in *Epigraphica*, LXXVIII, 2016, pp. 494-498.

⁴³ *CIL X*, 7518, Sulci; 7599 e *AE* 1982, 424, Carales; *CIL X*, 7917, Cornus; 7940, Bosa.

⁴⁴ *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, in *VICT. VIT.*, *Historia* cit., p. 71 ed. C. Halm = p. 133 s. ed. M. PETSCHENIG.

⁴⁵ R. ZUCCA, *Un vescovo di Cornus (Sardinia?) del VII secolo*, in *L'Africa Romana*, III, 1985, p. 390, n. 21.

⁴⁶ Vd. già R. ZUCCA, *Il Sardopatoros ieròn e la sua decorazione fittile*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 317 ss.; A. MASTINO, *Presentazione del volume: Carbonia e il Sulcis. archeologia e territorio*, Oristano 1995, Cagliari, 6 giugno 1996, in *Quaderni Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 14, 1997, p. 190 s.

⁴⁷ GREG. M., *Epist. XI*, 56, cfr. F. GANDOLFO, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel medioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale. Atti della XXXVI Settimana CISAM (Spoleto 1988)*, Spoleto 1989, p. 883 ss.

CATALOGO DEI DOCUMENTI CITATI NEL TESTO

ANTAS (FLUMINIMAGGIORE), IL TEMPIO

1. *CIL* X, 7539; *AE* 1971, 119, *ELSard.* p. 583 B 13; *AE* 1992, 867; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna, Versione preliminare*, a cura di F. PORRÀ, con la collaborazione di C. Cazzona, P.G. Floris, D. Sanna, R. Sanna, E. Ughi, Cagliari 2002, pp. 1073-75, nr. 892; EDR075135 del 05/12/2015 (A. IBBA); vd. A. MASTINO, *L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale*, in *Rendiconti Accademia dei Lincei*, in c.d.s., a cura di Mario Torelli; (v. fig. 11).

Imp(eratori) [Caes(ar)i M(arco)] Aurelio Antonino Aug(usto) P(io) f(elici). Temp[um] D[omi]ni [Sard]i Patris Bab[i], / ve[tustate] c[on]lap[sum] a [funda]m[entis] restitue[ndum] cur[avit] Q[uintus] Co[ce]ius Proculus [p(raefectus) p(rovinciae) S(ardiniae) ?].

All'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice. Il [prefetto della provincia Sardinia] Quinto Coceio Proculo ha curato che venisse restaurato dalle fondamenta il tempio del dio *Sardus Pater Bab[i]*, rovinato dal tempo.

2. Tabella di bronzo (v. figg. 13 e 14): *AE* 1971, 120; 1972, 227, *ELSard.* p. 583 B14; G. SOTGIU, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, La civiltà romana, l'epigrafia*, Sassari 1989, p. 223, fig. 4; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1075 s., nr. 893; EDR075341 del 12/11/2007 (A. IBBA).

Sardo Patri / Alexander / Aug(usti) ser(vus) / regionarius / d(ono) d(edit).

3. Anello (v. fig. 16): R. DU MESNIL DU BUISSON, *Babi sur un bracelet d'Antas*, in *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan* (EPRO, 33), Leiden 1973, pp. 229-240, fig. 140, p. 228; *ELSard.* p. 606 s. B 104 i. Per una lettura differente, ISIDA (già ipoteticamente proposta da Alberto Gavini ma poi abbandonata), vd. E. MELIS, *Miti (antichi e moderni) sulla Sardegna: Sardus Pater*, in *Theologica & Historica* XXII, 2013, p. 317, n. 50. Per una interpretazione cristiana (tardo-romana o addirittura medioevale) dell'anello: cfr. P.B. SERRA, *Su un anello d'argento da Antas-Fluminimaggiore e su un sigillo in bronzo da Scano Montiferro*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma 2015, pp. 1943-1960 (IV-VI secolo); ID., *Un enigmatico anello digitale di età tardo romana e altomedievale dalla T. 3 del sepolcreto di Antas-Fluminimaggiore*, in *Theologica & Historica* XXIII, 2014, pp. 343-369.

Sida (vel Sidia) Babi dedi don(um) (vel donum) denarios XCIV

In precedenza tradotto: «ho dato in dono a *Sid Babi* 94 denarii».

Moneta (v. fig. 15):

4. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in *Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana VI*, 1974-1975, pp. 107-120; M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989, pp. 39 ss.

Sardus Pater / M. Atius Balbus Pr.

Nora, San Nicola di Sarrok (dal Santuario di Esculapio?).

5. Dedicata dell'età di Caracalla, *AE* 1929, 156; *ILSard.* I 42; *ELSard.* p. 558 A42; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana*, 10, 1992, p. 877, nr. 46; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 745 s., nr. 553; EDR073133 del 13/11/2007 (F. LAI).

Dis deabusque / secundum interpreta/tionem oraculi Clari / Apollinis.

Forum Traiani

6. Base dedicata alle Ninfe, *AE* 1998, 671 = 2001, 1112 = 2002, 265 = 2007, 685 = 2009, 618; EDR153329 del 30/10/2015 (C. FARRE).

Nymphis votum pro salute / Q(uinti) Baebi Modesti allecti / inter amicos consiliarios / ab imp(eratoribus duobus) Antonino et [[Geta]] / Aug(ustis duobus) proc(urator) Aug(ustorum duorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae) / Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum adiut(or) / eius

La *statio* di Metalla (Grugua) e il suo territorio minerario

7. Epitafio del *miles Farsonius Occiarius*

Iscrizione su lastra di pietra, conservata, nell'Ottocento, nella Collezione Modigliani a Grugua. Dispersa.

CIL X, 7537; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990, p. 45, p. 118, nr. 31; R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, 1991, pp. 817-818, nr. 1; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1071, nr. 890; EDR156906 del 03/03/2016 (F. LAI).

D(iis) M(anibus). / Farsonio Oc/ciario, militi, s/tip(endiorum) XX, q(ui) v(ixit) a(nnis) XL.

«(Consacrato) agli dèi Mani. A Farsonio Occiario soldato, per venti anni sotto le armi, che visse quarant'anni».

II secolo d.C.

8. Iscrizione funeraria del soldato *Charittus*.

Lastra di marmo rosa frammentaria sui lati destro ed inferiore.

Luogo di conservazione: Cagliari - Museo Archeologico.

CIL X, 8321; E. PAIS, *Relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *RAL* 3, 1894, p. 923, nr. 3; R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (Contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, in *Epigraphica* XLIV, 1984, p. 241, nr. 1 e fig. 3; *ELSard.*, p. 666 C113; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 111, nr. 12; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 818, nr. 2; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna, L'epigrafia del villaggio*, in "Atti del colloquio Borghesi" (Forlì 1990), Roma 1993, p. 520 e fig. 37; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1069. nr. 888.

D(iis) [M(anibus)]. / Charitti Cota[e fili], militis coh(ortis) I?] Sardorum, (centuria) Pa[---] / b(ene) [m(erenti)]. / Bolsona, Cota[e [filius vel -a] fecit?] / + + + + + + + + + + [---].

«(Consacrato) agli dèi Mani di Charitto, figlio di Cota, soldato della I coorte (?) dei Sardi, della centuria di Pa(...), che bene meritò. Bolsona figlio/a di Cota fece...».

Principio II secolo d.C..

9. Epitafio di *Urbana*.

Lastra quadrata in 'scisto calcareo', conservata nel secolo XIX nella raccolta Garau di Iglesias. Dispersa.

CIL X, 7538; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, pp. 818-819, nr. 3; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1072, nr. 891; EDR156907 del 01/03/2016 (F. LAI).

D(iis) [M(anibus)] / Urban(a)e, q(uae) v(ixit) / annis XVIII, / mens(ibus) VIII, / diebus V/ Primiti(v)us et Gemellina / parentes f(ili)a(e) dul(cissim(a)e bene merenti fecerunt.

«(Consacrato) agli dèi Mani. Ad Urbana che visse 18 anni, 8 mesi e 5 giorni. I genitori Primitivo e Gemellina fecero (questa sepoltura) alla dolcissima figlia ben meritevole».

II-III secolo d.C.

10-11. Epitafi di *Honoratianus* (10) e *Silvanus* (11)

Lastra di marmo rettangolare, frammentata su tre lati, opistografa.

Luogo di conservazione: Collezione Parrocchiale di Barega (Iglesias).

10. F. PILLI, *Nuove iscrizioni dal Sulcis-Iglesiente*, in *Dottrina Sacra. Saggi di teologia e storia*. Volume speciale in occasione del cinquantesimo dall'istituzione della Facoltà Teologica del S. Cuore di Cagliari (1927-1977), Cagliari 1977, pp. 157-158; *ELSard.* p. 634, nr. B 105. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, pp. 819-820, nr. 4; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1065 s., nr. 886 a; EDR156799 del 12/02/2016 (F. LAI).

D(iis) M(anibus) s(acrum). / Honora/tiano (hedera), q(ui) (hedera) / v(ixit) (hedera) a(nnis) (hedera) VIII./Germana / mater et / Honor(atus) pa/ter (hedera) f(ilio) b(ene) m(erenti) f(ecerunt).

«Consacrato agli dèi Mani. Ad Onoraziano, che visse 9 anni. La madre Germana ed il padre Onorato fecero al figlio che ben meritò».

II-III secolo d.C.

11. PILLI, *Nuove iscrizioni dal Sulcis-Iglesiente* cit., pp. 158-160; *ELSard.* p. 634, nr. B 106; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, pp. 819-820, nr. 5; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1066 s., nr. 886 b; EDR156800 del 12/02/2016 (F. LAI).

(hedera) D(iis) (hedera) M(anibus) (palma) / Silvano c(hedera)ol(ono), / q(ui) v(ixit) an(nis) / LXV, m(ensibus) III et / d(iebus) XX. Lucus/tion f(ilius) et M(ontana ux/or) patri b(ene) / m(erenti) f(ecerunt) (hedera).

«Consacrato agli dèi Mani. A Silvano, colono, che visse 65 anni, 3 mesi e 20 giorni. Il figlio Lucustione e la moglie Montana fecero al padre che ben meritò».

III-IV secolo d.C.

12. Epitafio di Ἀμῖα

Lastra, quasi quadrata, di calcare bianco.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico.

A. TARAMELLI, *Iglesias. Iscrizione greca di età imperiale romana rinvenuta in regione di Grugua*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1913, pp. 89-93, p. 90; D. COMPARETTI, *Iscrizione greca di Grugua*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1913, p. 423; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. I materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, pp. 48-49, nr. 78; *ELSard.*, p. 583, nr. B 15;

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 820, nr. 6; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 111, nr. 12; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1067 s., nr. 887.

Τὴν ἀγαθὴν Ἀμίαν Διονύσιος ὧδε τέθεικεν
μητέρα καὶ κυρίαν καὶ σύμβιον ἀξίαν οὔσαν.
ζησάσης σὺν αὐτῷ ἔτη μ' τὸ μνημεῖον κατεσκεύασεν.
εὐψύχει κυρία. οὐδεὶς ἀθάνατος, ταῦτα.

«Dionisio collocò qui la buona Ammia, madre e signora e coniuge, che convisse con lui quarant'anni; essendo essa degna (Dionisio) preparò il monumento alla buona signora. Nessuno è immortale. Così è» (trad. Halbherr).

IV secolo d.C.

Fluminimaggiore. Santa Lucia. Monte Cidro – Su Sizzimureddu

13. Epitafio di un liberto imperiale (?). Lastra di marmo bianco con venature grigiastre.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico.

ILSard, I, 38; *ELSard*, p. 557 A 34; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 822, nr. 10; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 1076 s., nr. 894

---- / [...]*BM* [-- /...] *REO* + +[---] *Aug(ust-)* [---]/*P* +[---].

Buggerru. Is Cumpinreddus (a nord-ovest di Grugua)

14 - Epitafio di un personaggio anonimo. Lastra di marmo grigiastro frammentaria.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico

PAIS, *Prima relazione* cit., 1894, p. 920, nr. 7b; *ILSard* I, 37; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., p. 821, nr. 7; *ELSard*, p. 557 A 37; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1070, nr. 889.

-- /*q(ui?) v(ixit) a(nnis)* [--*So?*]/*phronia* [---]/ *b(ene)* [*m(erenti) f(ecit?)*].

«... che visse anni ..., (So?)fronia ... fece (a lui/lei) che ben meritò».

II-III secolo d.C.

15 - 16. Epitafi di un *alumnus* e del coniuge di una *Maximilla*

Lastra di marmo bianco frammentata superiormente, opistografa. Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico.

15. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum* cit., 1984, pp. 237-238, A; *AE* 1985, 485a; *ELSard.*, p. 636 s. nr. B115; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 111, nr. 11; SOTGIU, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., p. 227, fig. 9; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., p. 821, nr. 8; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1064, nr. 884; EDR079874 del 21/11/2007 (A. IBBA).

----/alumn[---]/ m(ensibus) VI, d(iebus) X[---] / Surdinius Felix / (centurio) coh(ortis) I Sard(orum) [---] -

«alunno» (che visse anni ..), 6 mesi, (...) giorni. Surdinio Felice, centurione della prima coorte dei Sardi (fece).

II secolo d.C.

16. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum* cit., 1984, p. 240, B; *AE* 1985, 485; *ELSard.*, p. 637, nr. B116; SOTGIU, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., p. 27, fig. 9; ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, pp. 821-822, nr. 9; *Catalogo PETRAE delle iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 1065, nr. 885.

----/ [...] an]nis [./.. M]aximil/la coniugi / b(ene) m(erenti) f(aciendum) c(uravit).

«(che visse) anni (...). (M)assimilla fece edificare (il sepolcro) al marito ben meritevole».

III secolo d.C.

Fluminimaggiore. Miniera di Santa Lucia.

17. Nell'area di un insediamento minerario «coperto di frammenti di stoviglie romane», sito a km 6 a nord di *Metalla*, a dominio della riva destra del rio Mannu (l'ottocentesco *Flumini maggiori*), a 140 metri dalla miniera di Santa Lucia e a 2 km ad est della miniera Sa Colombera, nel marzo 1870, fu individuata una *massa plumbea* a tronco piramidale.

Luogo di conservazione: *olim* (1881) Iglesias, presso il concessionario delle miniere iglesienti Marx.

CIL X, 8073, 1. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., p. 798.

Sulla base superiore è impresso a rilievo il marchio

CAESARIS AVG

(*metallum*) *Caesaris Aug(usti)*

Sulla faccia anteriore è inciso M CVII

Buggerru. Carcinadas

18. L'area mineraria di galena argentifera di Carcinadas, dislocata a km 3,450 a nord-ovest di *Metalla*, restituì nel 1862 una *massa plumbea* troncopiramidale, con il marchio in lettere a rilievo sulla base superiore.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 803 s., nr. 1.

Imp(eratoris) Caes(aris) Hadr(iani) Aug(usti)

Villaggio balneare di Pistis (Arbus-CA). Relitto ritrovato nel 1987.

19. Luogo di conservazione: Antiquarium Arborensis, Oristano.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 804, nr. 3.

Sulla base superiore il consueto marchio con lettere a rilievo:

IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia posteriore è inciso: C XI

20. Luogo di conservazione: Antiquarium Arborensis - Oristano.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 804, s. nr. 4.

Sulla base superiore si ha il marchio a rilievo: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia posteriore è inciso: C XXIII

21. Luogo di conservazione: Guspini - Deposito archeologico comunale.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 807, nr. 7 = *AE* 1991, 902 a-b.

Sulla base superiore è il marchio a rilievo: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia anteriore è inciso: C XXIV (Zucca erroneamente C XXIX, vd. fig. 9).

22. Luogo di conservazione: Museo Archeologico di Cagliari.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 804, nr. 2.

Sulla base superiore è impresso con lettere rilevate: IMP CAES HADR AVG

Sul lato anteriore del lingotto è inciso: C XXV

23 - Luogo di conservazione: Guspini - Deposito archeologico Comunale.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 807 s., nr. 8.

Sulla base superiore vi è il marchio con lettere a rilievo: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia posteriore è inciso: C XXVI

24 - Luogo di conservazione: Guspini - Deposito Archeologico Comunale.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 808, nr. 9.

Sulla base superiore vi è il marchio a rilievo: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia anteriore è inciso: C XXVIII.

25 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arboreense - Oristano.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 805, nr. 5.

Sulla base superiore è il marchio a rilievo: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia posteriore è inciso: C XXIX

26 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arboreense, Oristano.

ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano* cit., 1991, p. 805 ss., nr. 6.

Sulla base superiore è impresso a rilievo il marchio: IMP CAES HADR AVG

Sulla faccia anteriore è inciso: C XXX

